

Personaggi. Giorgio Gaber, che propone al Sistina «Parlami d'amore Mariù», parla del suo spettacolo

Solo e tanto infelice, quindi borghese

di UBALDO SODDU

Contro la retorica dell'impegno, contro l'ideologia e il moralismo sembra muoversi ancora una volta Giorgio Gaber, ma con più veemenza e con una stizza che non ammette replica. Dopo 148 repliche (a nord) di *Parlami d'amore Mariù*, spettacolo più di teatro che di musica, scritto a quattro mani con Sandro Luporini, ecco il popolare cantante (e autore) proporre al Sistina da stasera un'edizione in due tempi, modificata, che girerà successivamente fino a maggio, toccando anche Napoli, Venezia, etc.

Molto lucido, combattivo, Gaber reagisce subito nei confronti di chi (pubblico o critici) volessero giudicarlo come un opportunista o un possibile «pentito»: «L'ideologia mi è sempre stata insopportabile e, fin dal 1970, mi sono ben guardato dal fare teatro o canzoni "politici" in senso demagogico; polemizzai subito contro chi mi affibbiava etichette o mi confondeva con altri; cerco, adesso come allora, di analizzare la realtà che ho attorno, di uomini e donne immersi in problemi quotidiani; dicono che sono triste od ombroso, certo respingo di essere l'assertore di una ipotetica mistica del disagio. Chi mi rimprovera di recitare al Sistina, magari con il logoro argomento

□ «Ieri come oggi, analizzo uomini e donne immersi nei loro problemi quotidiani»

che qui vengono signore impellicciate o ricchi emergenti, non sa o non capisce qual è la funzione di un cantante, di un attore come io mi sento. Non ho mai cercato di proporre agli spettatori un comportamento ma ne ho semmai studiato le reazioni nell'incrocio e confronto delle vite individuali. Anni fa non mi prendevano nei grandi teatri come il Quirino e l'Eliseo salvo che per qualche giorno; se ora trovo miglior accoglienza è perché il Sistina è un luogo di professionisti, comodo, ben condotto, che offre prodotti immediatamente riconoscibili dal pubblico, nell'ambito di una precisa sfera di intervento; e poi un teatro e il suo pubblico sono definiti dagli spettacoli in cartellone».

Il lavoro di Gaber e Luporini è semi-articolato in sei monologhi, tratti da racconti in prima persona; vi sono intervallate non più di sei-sette canzoni che completano il disegno sghembo, irregolare di un uomo solo e infelice che vive attimi slegati senza riu-

scire appunto a comporre in unità la frammentazione del proprio *Io*. Non c'è dunque trama specifica salvo la cerniera del personaggio che Gaber interpreta pensando a un «campione» piccolo-borghese, sfiduciatissimo e confuso; la partitura (Carlo Cialdo Capelli con arrangiamenti di Vito Mercurio) infonde poi una cifra musicale unitaria a un canovaccio dove Gaber già si misura con la drammaturgia. «Mi tenta molto l'obiettivo di poter scrivere una commedia vera e propria e forse lo farò quando avrò risolto i problemi, non semplici per me, della struttura linguistica e della forma, più in generale, che si collegano al mezzo teatrale. Anche in *Parlami d'amore Mariù*, credo di aver operato una riflessione sul personaggio teatrale che consente al suo interprete di recuperare ed esprimere molta energia; quasi una catarsi alla quale, io spero, il pubblico vorrà commisurarsi. Esso d'altronde, quando viene a teatro, cerca emozioni e risposte agli interrogativi di oggi

□ «Mi tenta molto l'obiettivo di scrivere una commedia vera e propria e forse lo farò»



Giorgio Gaber

e mi son proposto, in una fase ove ogni cosa sembra aver perso il proprio senso originario, di ricominciare dalle cose più semplici (l'amore, l'abbandono, un litigio con gli amici, il senso del passato e il presente) per capire se si soffre anco-

ra o si gioisce e fino a che punto siano isterici o veri i sentimenti di tutti, attimo per attimo». Uno spettacolo sul sentire, dunque, dopo la grande «nausea televisiva» che attrae e contagia masse di ascoltatori di una «stupidi-

tà dilagante» che coinvolge perfino gli intellettuali finti o veri, gli artisti, gli scrittori: «Credono taluni - osserva Gaber - di piegare il mezzo ai propri scopi pubblicitari dimenticando che un uomo è quello che fa, non quel che pensa di esse-

re». Nella frenesia per apparire e contare, ciascuno perde quel tanto di trama personale che collega gli attimi quotidiani al senso, alla moralità ... alla catarsi: ecco allora parole e musica per ridare un'occhiata al mondo!

Personaggi. Giorgio Gaber, che propone al Sistina «Parlami d'amore Mariù», parla del suo spettacolo

Solo e tanto infelice, quindi borghese

di UBALDO SODDU

Contro la retorica dell'impegno, contro l'ideologia e il moralismo sembra muoversi ancora una volta Giorgio Gaber, ma con più veemenza e con una stizza che non ammette replica. Dopo 148 repliche (a nord) di *Parlami d'amore Mariù*, spettacolo più di teatro che di musica, scritto a quattro mani con Sandro Luporini, ecco il popolare cantante (e autore) proporre al Sistina da stasera un'edizione in due tempi, modificata, che girerà successivamente fino a maggio, toccando anche Napoli, Venezia, etc.

Molto lucido, combattivo, Gaber reagisce subito nei confronti di chi (pubblico o critici) volessero giudicarlo come un opportunista o un possibile «pentito»: «L'ideologia mi è sempre stata insopportabile e, fin dal 1970, mi sono ben guardato dal fare teatro o canzoni "politici" in senso demagogico; polemizzai subito contro chi mi affibbiava etichette o mi confondeva con altri; cerco, adesso come allora, di analizzare la realtà che ho attorno, di uomini e donne immersi in problemi quotidiani; dicono che sono triste od ombroso, certo respingo di essere l'assertore di una ipotetica mistica del disagio. Chi mi rimprovera di recitare al Sistina, magari con il logoro argomento

□ «Ieri come oggi, analizzo uomini e donne immersi nei loro problemi quotidiani»

che qui vengono signore impellicciate o ricchi emergenti, non sa o non capisce qual è la funzione di un cantante, di un attore come io mi sento. Non ho mai cercato di proporre agli spettatori un comportamento ma ne ho semmai studiato le reazioni nell'incrocio e confronto delle vite individuali. Anni fa non mi prendevano nei grandi teatri come il Quirino e l'Eliseo salvo che per qualche giorno; se ora trovo miglior accoglienza è perché il Sistina è un luogo di professionisti, comodo, ben condotto, che offre prodotti immediatamente riconoscibili dal pubblico, nell'ambito di una precisa sfera di intervento; e poi un teatro e il suo pubblico sono definiti dagli spettacoli in cartellone!».

Il lavoro di Gaber e Luporini è semi-articolato in sei monologhi, tratti da racconti in prima persona; vi sono intervallate non più di sei-sette canzoni che completano il disegno sghegno, irregolare di un uomo solo e infelice che vive attimi slegati senza riu-

□ «Mi tenta molto l'obiettivo di scrivere una commedia vera e propria e forse lo farò»

scire appunto a comporre in unità la frammentazione del proprio *Io*. Non c'è dunque trama specifica salvo la cerniera del personaggio che Gaber interpreta pensando a un «campione» piccolo-borghese, sfiduciato e confuso; la partitura (Carlo Cialdo Capelli con arrangiamenti di Vito Mercurio) infonde poi una cifra musicale unitaria a un canovaccio dove Gaber già si misura con la drammaturgia. «Mi tenta molto l'obiettivo di poter scrivere una commedia vera e propria e forse lo farò quando avrò risolto i problemi, non semplici per me, della struttura linguistica e della forma, più in generale, che si collegano al mezzo teatrale. Anche in *Parlami d'amore Mariù*, credo di aver operato una riflessione sul personaggio teatrale che consente al suo interprete di recuperare ed esprimere molta energia; quasi una catarsi alla quale, io spero, il pubblico vorrà commisurarsi. Esso d'altronde, quando viene a teatro, cerca emozioni e risposte agli interrogativi di oggi



Giorgio Gaber

e mi son proposto, in una fase ove ogni cosa sembra aver perso il proprio senso originario, di ricominciare dalle cose più semplici (l'amore, l'abbandono, un litigio con gli amici, il senso del passato e il presente) per capire se si soffre anco-

ra o si gioisce e fino a che punto siano isterici o veri i sentimenti di tutti, attimo per attimo». Uno spettacolo sul sentire, dunque, dopo la grande «nausea televisiva» che attrae e contagia masse di ascoltatori di una «stupidi-

tà dilagante» che coinvolge perfino gli intellettuali finti o veri, gli artisti, gli scrittori: «Credono taluni - osserva Gaber - di piegare il mezzo ai propri scopi pubblicitari dimenticando che un uomo è quello che fa, non quel che pensa di esse-

re». Nella frenesia per apparire e contare, ciascuno perde quel tanto di trama personale che collega gli attimi quotidiani al senso, alla moralità ... alla catarsi: ecco allora parole e musica per ridare un'occhiata al mondo!